

Carpi, si è costituito il dipendente dell'azienda municipalizzata di trasporti pubblici che si è visto negare ferie per Pasqua

«Mi trattava come un cane, l'ho ucciso»

L'assassino del capoufficio: mi sentivo legato, ho sciolto le catene

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA — «Signor giudice ha presente un cane legato alla catena? Ecco, io per sei anni sono stato trattato così. Me ne hanno fatto di tutti i colori, ma anche i cani a un certo punto sciolgono le catene...». Tremano la voce e le mani di Fausto Baraldi, quarantadue anni, dipendente dell'Atcm, l'azienda municipalizzata dei trasporti pubblici di Modena, mentre parla al magistrato. Tremano proprio come qualche ora prima, quando dopo l'ennesima discussione ha parlato contro il suo capoufficio.

Sette colpi che hanno spento la vita di Florindo Guicciardi, quarantasette anni, capo del reparto distaccato a Carpi, uomo tranquillo, sposato e padre d'una bimba di otto anni, ex sindacalista, grande passione per la pesca. E che per qualche folle, illusorio istante hanno anche «sciolto le catene» di Baraldi, ex autista di bus, «manovratore di piazzale» come sono chiamati gli addetti al rifornimento dei mezzi, innamorato della caccia e delle armi: tipo introverso, tipo molto difficile.

Eccolo ora Fausto Baraldi con gli occhi bassi, persi nell'incubo d'un altro genere di catene, nell'ufficio del giudice Giuseppe Tibis mentre elenca una fitta serie d'incomprensioni, aspettative deluse, malumori che gli avrebbero rovinato la vita e ripete che non voleva assolutamente uccidere.

Ma che cos'è stato in realtà questo «trattamento da cane»? Perché una comunissima discussione di lavoro può ter-

minare, nella quiete e ricca Carpi, in un delitto insensato?

«Chiedevo ferie scaglionate — racconta Baraldi — e loro me le facevano fare in un solo periodo. Sul lavoro mi riservavano turni pesanti, se chiedevo un aiuto me lo negavano. Se ero malato mi facevano mille questioni... Signor giudice, non ce la facevo più».

Poi il racconto si concentra sugli istanti finali della tragedia quando,

verso le 19 dell'altra sera, Guicciardi saluta l'addetta alla biglietteria e vorrebbe tornare a casa dove l'aspettano la moglie Vanna Pavarotti e la piccola Sara. A qualcuno confida: «Vado a comprare un bell'uovo di Pasqua per la mia bambina».

Ma quando è sul piazzale del parcheggio ecco saltare fuori Baraldi che finisce il turno verso le 21. Fra i due ultimamente ci sono state scintille. Il capoufficio ha conte-

stato più volte ritardi, malattie prolungate senza nemmeno una telefonata, un rendimento complessivamente modesto e altre mancanze. E' stato aperto un procedimento disciplinare e al taciturno «manovratore di piazzale» è arrivata una multa commisurata a due ore di lavoro e una lettera.

A esacerbare il suo già precario stato d'animo sono il rifiuto a qualche giorno di ferie per il periodo di Pasqua e una nota acclusa allo stipendio, spedita però a tutti i dipendenti Atcm, che parla d'una ristrutturazione aziendale.

«Ho chiesto spiegazione della nota — racconta l'assassino — e di tante

«Mi riservava sempre i turni più pesanti. E se chiedevo un aiuto, nessuna risposta. Avevo la pistola, è stato un attimo...»

altre cose ma il tono di Guicciardi era distaccato, quasi sfottente...».

Certo il capoufficio, che già pensa all'uovo per la piccola Sara, non si aspetta che il suo interlocutore, raggiunta la macchina, ricompaia e chiuda definitivamente la vertenza con sette proiettili. «Cercavo la lettera — racconta ancora Baraldi — per sbattergliela in faccia e invece mi sono trovato in mano la pistola. E' stato un attimo...».

La fuga verso Parma, l'abbandono dell'auto, il

treno verso Milano, la resa ai carabinieri e il ritorno a Modena. In tarda mattinata l'assassino firma accanto alla sua legale, Nicoletta Cavani, il foglio che gli porge il giudice Tibis. Per lui è già pronta l'istanza per la perizia psichiatrica, affidata al team di Francesco De Fazio, lo stesso che ha tracciato il profilo del mostro di Firenze.

Sbgittati i vertici dell'azienda, strabillati i colleghi, distrutti pur in modo diverso i familiari della vittima e dell'assassino. A Carpi le disperate

lacrime di Vanna, la vedova, si alternano al silenzio allucinato di chi si rifiuta di credere.

Anche a Massenzatico, periferia di Reggio Emilia, dove Baraldi viveva da solo ma vicino alla vecchia madre, al fratello Corrado e a un nipote, è dura accettare la realtà. «Si — racconta il fratello — Fausto è sempre stato un po' orso, a volte troppo sanguigno, ma da qui a pensare che potesse uccidere ce ne corre. Non so che cosa gli sia saltato...».

Sul piazzale dei bus Atcm c'è un mazzo di fiori vicino a macchie di sangue. C'è anche gente che guarda e continua a non capire.

Gian Luigi Paracchini



Fausto Baraldi, il dipendente che ha ucciso il capoufficio

IL «SENSO DI ACCERCHIAMENTO»

«E' una malattia, si chiama mobbing»

MILANO — Non c'è soltanto la follia dietro il tragico gesto dell'autista di Carpi. La vera causa è una malattia dal nome inglese: «mobbing» ovvero un senso di «accerchiamento» che si traduce in un autentico «terrore psicologico sul posto di lavoro» spesso causato da un difficile rapporto con un collega o un superiore. A spiegarlo è il dottor Harald Ege, ricercatore di psicologia del lavoro all'ateneo di Bologna, nonché fondatore della prima associazione italiana contro mobbing e stress psicosociale.

«Può cominciare con un semplice conflitto quotidiano — racconta Harald Ege —: antipatia, competizione nei confronti di un collega, ma rischia di diventare una cosa seria. Si avvertono malesseri, disagi, fino al senso di persecuzione e alle malattie psicosomatiche. I più sensibili vengono travolti dalla de-

pressione o costretti a ricoveri ospedalieri. E nei casi più gravi si giunge all'omicidio della persona ritenuta responsabile della nostra situazione, oppure al suicidio».

Purtroppo, ammette Ege, questi fenomeni non sono ancora abbastanza conosciuti. In Italia si studiano da circa tre anni, ma è ancora poco. «Probabilmente, nel caso di Carpi, se ci fosse stata una consulenza si sarebbe evitata la tragedia». Il «mobbing» è particolarmente diffuso in Italia. Colpisce il 6% della popolazione attiva. Nei Paesi scandinavi, Germania e Svizzera, si sfiora il 4%. Purtroppo i casi sono in costante aumento, al punto che in Paesi come la Svezia si è intervenuti sul codice penale e lo si considera un crimine, mentre in Germania è una malattia professionale.

Antonio Troiano

I SINTOMI

PRIMA FASE

● Malessere e disagi sul lavoro

SECONDA FASE

● Malattie psicosomatiche, incubi, mal di testa, inappetenza

TERZA FASE

● Depressione, ricoveri ospedalieri

QUARTA FASE

(caso limite)

● Istinti omicidi o suicidi

